

Appendice 2

MICHELE CILIBERTO

LESSICO
DI GIORDANO BRUNO

SPECIMEN

PREMESSA

Queste pagine sono un breve saggio del *Lessico* delle opere italiane di Giordano Bruno, 12 delle circa 3.500 voci che costituiranno l'opera intera. La sua pubblicazione sarà il risultato finale di un lavoro di analisi, scelta e sistemazione lessicografica del materiale ottenuto dall'elaborazione elettronica integrale dei dialoghi italiani e del *Candelaio*: lavoro svolto prima sulle concordanze, per la lemmatizzazione, il riconoscimento degli omografi, la distinzione e eliminazione delle parole grammaticali, la selezione dei lemmi e degli esempi; poi sulle schede-contesto, per una ulteriore selezione e per una delimitazione non più automatica dei contesti al fine di renderli adatti alla citazione.

I passi con cui ciascun lemma è esemplificato non sono tutti quelli che compaiono nelle concordanze, ma solo i più significativi; le altre occorrenze sono registrate nell'*Index locorum* in calce alla voce. Il lemma compare senza alcuna definizione e senza specificazioni grammaticali (che si prevede di dare solo nei casi di omografia, come *bene* avverbio e *bene* sostantivo, o come *piacere* verbo e *piacere* sostantivo). Sono state fatte, invece, suddivisioni interne dei lemmi con lettere, con numeri e con eventuali altre indicazioni per rilevare casi di polisemia o di pluralità di usi. Ogni esempio, a seconda del taglio eseguito, comincia con la lettera maiuscola o minuscola che la prima

parola citata ha nel testo, e termina con la punteggiatura che nel testo segue alla parola finale; il riferimento è dato dopo la citazione e comprende il titolo del dialogo in forma abbreviata, la pagina e la riga in cui la parola compare.

Per il *Candelaio*, si è adottata l'edizione a cura di Vincenzo Spampinato, Laterza, Bari 1923; per la *Cena de le Ceneri* l'edizione a cura di Giovanni Aquilecchia, Einaudi, Torino 1955; per le altre opere il volume dei *Dialoghi italiani*, nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile, terza edizione a cura di Giovanni Aquilecchia, Sansoni, Firenze 1958.

MICHELE CILIBERTO

AVVERTENZA. — Le parentesi quadre indicano interventi del curatore per indicare omissioni o soggetti sottintesi.

ABBREVIAZIONI:

<i>Cena</i>	= <i>Cena de le Ceneri</i>
<i>Causa</i>	= <i>De la causa, principio e uno</i>
<i>Infinito</i>	= <i>De l'infinito, universo e mondi</i>
<i>Spaccio</i>	= <i>Spaccio de la bestia trionfante</i>
<i>Cabala</i>	= <i>Cabala del Cavallo Pegaseo con l'aggiunta dell'Asino Cillenico</i>
<i>Furori</i>	= <i>De gli eroici furori</i>
<i>agg.</i>	= aggettivo
<i>agg. sost.</i>	= aggettivo sostantivato
<i>fig.</i>	= uso figurato
<i>prs.</i>	= uso personificato

caballistico, caballistico

Li nostri de la finta religione tutte queste glorie le chiamano vane; ma dicono che bisogna gloriarsi solamente in non so che tragedia *c a b a l l i s t i c a*. *Spaccio* 655.28. E però ec-covi cabala, teologia e filosofia: dico una cabala di teologica filosofia, una filosofia di teologia *c a b a l i s t i c a*, una teologia di cabala filosofica, di sorte ancora che non so se queste tre cose avete o come tutto, o come parte, o come niente; *Cabala* 837.28. L'asino ideale e *c a b a l i s t i c o*, che ne vien proposto nel corpo de le sacre lettere, che credete voi che sia? 847.24. Or contemplate qua, che secondo la *c a b a l i s t i c a* rivelazione Hocma, a cui rispondeno le forme o ruote, nomate Cherubini, che infiuiscono nell'ottava sfera, dove consta la virtù dell'intelligenza de Razielle, l'asino o asinità è simbolo della sapienza. 866.20. Questi [gli Ebrei] dunque, per onorar quel loro vituperoso culto, e cuoprir quella machia, hanno voluto fingere raggioni sopra il culto de l'asino; il quale da quel che gli fu materia di biasimo e burla, gli venne ad esser materia di riverenza. E cossì poi, in materia d'adorazione, ammirazione, contemplazione, onore e gloria, se l'hanno fatto *c a b a l i s t i c o*, archetipo, sephirotico, metafisico, ideale, divino. 868.04.

Altri luoghi: *Cabala* 840.13.

cocchiarone

la Libertà di spirito a cui talvolta amministra il Monachismo (non dico quello de cocchiaroni), l'Eremo, la Solitudine, che sogliono parturir quel divino sigillo ch'è la buona Contrazione. *Spaccio* 796.28. il molto reverendo Don Cocchiarone, pien d'infinita e nobil maraviglia, sen va per il largo della sua sala, dove, rimosso dal rude ed ignobil volgo, se la spasseggia; *Cabala* 898.01.

Altri luoghi: *Candelaio* 87.15.

conversione

1. a. Questi sono gl'infiniti mondi, cioè gli astri innumerevoli; quello è l'infinito spacio, cioè il cielo continente e pervagato da queili. Tolta è la fantasia della general conversion di tutti circa questo mezzo da quel, che conoscemo aperto la conversion di questo che, versandosi circa il proprio centro, s'espedisce alla vista de lumi circostanti in ore vinti e quattro. *Infinito* 527.20, 21. Tutti gli contemplatori più illustri, o sieno filosofi, o siano teologi, o parlino per ragione e proprio lume, o parlino per fede e lume superiore, intendeno in queste intelligenze il circolo di ascenso e descenso. Quindi dicono gli platonici, che per certa conversione accade che quelle, che son sopra il fato, si facciano sotto il fato del tempo e mutazione, e da qua montano altre al luogo di quelle. Medesima conversione è significata dal pitagorico poeta, dove dice [...] *Furori* 943.31, 944.01.

b. Tal volta le potenze de l'anima inferiori, come un gagliardo e nemico essercito, che si trova nel proprio paese, pratico, esperto ed accomodato, insorge contra il peregrino adversario che dal monte de la intelligenza scende a frenar gli

popoli de le valli e palustri pianure; dove dal rigor della presenza de nemici e difficoltà de precipitosi fossi vansi perdendo, e perderiansi a fatto, se non fusse certa *c o n v e r s i o n e* al splendor de la specie intelligibile, mediante l'atto della contemplazione, mentre da gli gradi inferiori si converte a gli gradi superiori. *Furori* 1039.14. Come il medesimo nocchiero vien detto caggione della *summersione* o salute della nave, per quanto che o è a quella presente, ovvero da quella trovasi absente; eccetto che il nocchiero per suo difetto o compimento ruina e salva la nave; ma la divina potenza che è tutta in tutto, non si porge o suttrae se non per altrui *c o n v e r s i o n e* o *aversione*. 1092.21.

2. *fig., prs.* Il Granchio mena seco la mala *Repressione* [...]; ed alle stelle ascende la *C o n v e r s i o n* retta, *Ripression* dal male, *Ritrazion* dal falso ed iniquo con gli lor ministri, *Spaccio* 566.23. E Giove disse, che in loco del Cancro starà bene il tropico della *C o n v e r s i o n e*, *Emendazione*, *Repressione*, *Ritrattazione*, *virtudi contrarie al Mal progresso*, *Ostinazione* e *Pertinacia*; 768.14.

Altri luoghi: *Cena* 229.05. *Cabala* 892.17. *Furori* 1001.12. 1002.26. 1003.17. 1003.21. 1022.30. 1039.28. 1039.30. 1040.03, 07. 1041.06. 1044.03 . *Candelaio* 48.01.

cucullato

da que' suoi principi de la metafisica, quantunque barbari di lingua e *cucullati* di professione, è stato il splendor d'una nobilissima e rara parte di filosofia (la quale a' tempi nostri è quasi estinta) diffuso a tutte l'altre academie de le non barbare provincie. *Causa* 210.01. Laonde alcuni *cucullati* sottili metafisici tra quelli, volendo piuttosto iscusare che accusare la insufficienza del suo nume Aristotele, hanno trovata la umanità, la bovinità, la olività, per forme sustan-

ziali specifiche; 270.14. Il che parve difficile ad alcuni cucullati, i quali, non volendo accusare ma iscusar questa dottrina, dicono aver solo l'atto entitativo, cioè differente da quello che non è semplicemente, e che non ha essere alcuno nella natura, come qualche chimera o cosa che si finga; 309.19.

dividuo

a. *agg.* Perché la vita e consistenza delle cose *dividue* non si vede in altro che nella debita unione de' le parti, le quali sempre s'intendono aver quel termine che medesimo si prende per mezzo e centro. *Infinito* 489.15. Intendo che non è la figura o la specie sensibilmente o intelligibilmente representata, la quale per sé muove; perché mentre alcuno sta mirando la figura manifesta a gli occhi, non viene ancora ad amare; ma da quello instante che l'animo concipe in se stesso quella figurata non più visibile ma cogitabile, non più *dividua* ma *individua*, non più sotto specie di cosa, ma sotto specie di buono o bello, allora subito nasce l'amore. *Furori* 1018.01.

b. *agg. sost.* Ivi l'altezza è profondità, l'abisso è luce inaccessa, la tenebra è chiarezza, il magno è parvo, il confuso è distinto, la lite è amicizia, il *dividuo* è individuo, l'atomo è immenso; *Causa* 186.13. ogni punto individuo dell'eclittica contiene tutto il diametro del sole. E cossì viene uno individuo a contener il *dividuo*; il che non accade per la possibilità naturale, ma sopranaturale; 285.02. Dunque, l'individuo non è differente dal *dividuo*, il semplicissimo da l'infinito, il centro da la circonferenza. 321.12. E forse le superficie e figure son quelle che al fine intese Platone per il suo Magno, e il punto e atomo è quello che intese per il suo Parvo, gemini principii specifici de le cose; i quali poi si riducono ad uno, come ogni *dividuo* a l'individuo. 330.24.

eroico

Or veggiamo la differenza tra quelli et questi. Quelli nel viver, temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplazione, giudiziosi; ne la divinazione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstizioni, providi; ne le leggi, osservanti; ne la moralità, irreprensibili; ne la teologia, divini; in tutti effetti, eroici. *Cena* 108.26. la scienza è uno esquisitissimo camino a far l'animo umano eroico. *Causa* 213.13. Giove [...] ha comandato al giudizio che, gionto alla legge, non estingua, ma, quanto si può, accenda l'appetito de la gloria ne gli petti umani, perché questo è quel solo ed efficacissimo sprone, che suole incitar gli uomini e riscaldarli a quelli gesti eroici che aumentano, mantengono e fortificano le repubbliche. *Spaccio* 655.024 Persuaderà [Orione] con questo che la filosofia, ogni contemplazione ed ogni magia che possa fargli simili a noi, non sono altro che pazzie; che ogni atto eroico non è altro che vegliaccaria; e che la ignoranza è la più bella scienza del mondo, perché s'acquista senza fatica e non rende l'animo affetto di melancolia. 804.27. queste pazzie, asinitadi e bestialitadi son sapienze, atti eroici ed intelligenze appresso il nostro Dio; *Cabala* 857.14. avevo pensato prima di donar a questo libro un titolo simile a quello di Salomone, il quale sotto la scorza d'amori ed affetti ordinarii contiene similmente divini ed eroici furori, come interpretano gli mistici e cabalisti dottori; volevo, per dirla, chiamarlo *Cantica*. *Furori* 932.19. Onde facilmente ognuno potrebbe esser persuaso che la fondamentale e prima intenzion mia sia stata addirizzata da ordinario amore, che m'abbia dettati concetti tali; il quale appresso, per forza de sdegno, s'abbia improntate l'ali e divenuto eroico; 934.04. mi protesto che il mio primo e principale, mezzano ed accessorio, ultimo e finale intento in questa tessitura fu ed è d'apportare contemplazion divina, e metter avanti a gli occhi ed orecchie altrui furori non de volgari, ma eroici amori, 936.28. Possono vantarsi d'al-

lori quei che degnamente cantano cose eroiche, instituen-
do gli animi eroici per la filosofia speculativa e morale,
overamente celebrandoli e mettendoli per specchio exemplare
a gli gesti politici e civili. 957.15, 16. Da qua avviene che
l'amore eroico è un tormento, perché non gode del pre-
sente, come il brutale amore; ma e del futuro e de l'absente,
e del contrario sente l'ambizione, emulazione, suspetto e ti-
more. 975.17. Ecco dunque, per venir al proposito, come
questo furor eroico, che si chiarisce nella presente parte,
è differente dagli altri furori più bassi, 978.07. Con questo
dimostra l'amor suo esser veramente eroico, perché si
propone per più principal fine la grazia del spirito e la in-
clinazion de l'affetto, che la bellezza del corpo, in cui non
si termina quell'amor ch'ha del divino. 983.15. Tutti gli
amori (se sono eroici e non son puri animali, che chia-
mano naturali e cattivi alla generazione, come strumenti
de la natura in certo modo) hanno per oggetto la divinità,
tendono alla divina bellezza, 991.26. il furioso eroico,
inalzandosi per la conceputa specie della divina beltà e bon-
tade, con l'ali de l'intelletto e voluntade intellettiva s'inalza
alla divinitade, lasciando la forma de soggetto più basso.
1003.27. da quel ch'era un uom volgare e commune, dovien
raro ed eroico, ha costumi e concetti rari, e fa extraor-
dinaria vita. 1008.27. da furor animale questa anima de-
scritta è promossa a furor eroico, 1027.15. Molto ben
dimostri come a gli uomini di eroico spirito tutte le cose
si converteno in bene, e si sanno servire della cattività in
frutto di maggior libertade, e l'esser vinto una volta conver-
tiscono in occasione di maggior vittoria. 1077.10. Bisogna
che siano arteggiani, meccanici, agricoltori, servitori, pedoni,
ignobili, vili, poveri, pedanti ed altri simili: perché altrimenti
non potrebono essere filosofi, contemplativi, coltori degli animi,
padroni, capitani, nobili, illustri, ricchi, sapienti ed altri che
siano eroici simili a gli dei. 1114.04. in cotal specie di
pazzia, insensazione e cecità non si troverà eroico geloso.
1155.17. Questa cecità è eroica, ed è tale, per quale de-

gnamente contentare si possa il presente furioso cieco, 1158.08.

Altri luoghi: *Cena* 69.02. 97.20. 126.13. *Causa* 176.01. 223.03. 295.21. *Spaccio* 549.15. 551.10. 568.33. 594.19. 607.18. 622.15. 627.23. 630.09. 659.11. 717.29. 725.11. 751.01. 760.17. 766.28. 769.08. 776.02. 814.01. 821.12. *Cabala* 877.03. *Furori* 927.03. 932.12. 932.13. 939.34. 940.22. 945.12. 948.01. 948.01. 949.04. 958.04. 965.14. 968.04. 978.14. 980.24. 984.14. 995.01. 997.10. 999.04. 999.08. 1005.02. 1005.04. 1046.22. 1053.04. 1070.19. 1075.24. 1077.25. 1089.05. 1091.18. 1110.24. 1120.07. 1154.18. 1178.22.

furioso

a. *agg.* È vero che tal volta avendo per fida scorta l'amore, ch'è gemino, e perché tal volta per occorrenti impedimenti si vede defraudato dal suo sforzo, allora come insano e furioso mette in precipizio l'amor di quello che non può comprendere; *Furori* 989.15. non è cosa tanto vana e tanto chimerica fantasia, che non sia più reale, e vera medicina d'un furioso cuore, che qualsivoglia erba, pietra, oglio o altra specie che produca la natura. 1035.05. Là onde accade che sia furioso, vago ed incerto questo intelletto particolare, come quello universale è quieto, stabile e certo, cossì secondo l'appetito, come secondo l'apprensione. 1044.08. secondo diversi ordini dall'apprension divenir furiosi amanti, 1099.18.

b. *agg. sost.* Le tenebre si preponeranno alla luce, la morte sarà giudicata più utile che la vita, nessuno alzerà gli occhi al cielo, il religioso sarà stimato insano, l'empio sarà giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono. *Spaccio* 785.23. gli affetti de furiosi che tendeno o più verso l'obietto spirituale, o più verso l'obietto corporale,

o egualmente verso l'uno e l'altro. *Furori* 984.02. il furioso eroico, inalzandosi per la concepita specie della divina beltà e bontade, con l'ali de l'intelletto e voluntade intellettuale s'inalza alla divinitade, lasciando la forma de soggetto più basso. 1003.27. Qua vien significato il cor del furioso, dove, come in esca ben disposta attaccato l'amoroso foco, accade che della sustanza vitale altro sfaville in fuoco, altro si veda in forma de lacrimoso pianto boglier nel petto, altro per l'exitò di ventosi sospiri accender l'aria. 1031.13. come il sole sempre dona tutte le impressioni a la terra, e questa sempre le riceve intiere e tutte, cossì l'oggetto del furioso col suo splendore attivamente lo fa soggetto passivo de lacrime, che son l'acqui; de ardori, che son gl'incendii; e de sospiri, quai son certi vapori, che son mezzi che parteno dal fuoco e vanno a l'acqui, o partono da l'acqui e vanno al fuoco. 1033.15. quel furioso significato per il fanciullo ignudo, come semplice, puro ed esposto a tutti gli accidenti di natura e di fortuna, qualmente con la forza del pensiero edifica castegli in aria; e tra l'altre cose una torre di cui l'architetto è l'amore, la materia l'amoroso foco, ed il fabricatore egli medesimo, 1034.19. Qua nella figura mostra la similitudine che ha il furioso con la farfalla affetta verso la sua luce; ne gli carmi poi mostra più differenza e dissimilitudine che altro: essendo che comunmente si crede che se quella mosca prevedesse la sua ruina, non tanto ora séguita la luce, quanto allora la fuggirebbe, stimando male di perder l'esser proprio, risolvendosi in quel fuoco nemico. Ma a costui non men piace svanir nelle fiamme de l'amoroso ardore, che essere abstratto a contemplar la beltà di quel raro splendore, sotto il qual per inclinazion di natura, per elezion di voluntade e disposizion del fato stenta, serve e muore, più gaio, più risoluto e più gagliardo, che sotto qualsivogli'altro piacer che s'offra al core, libertà che si conceda al spirito, e vita che si ritrove ne l'anima. 1037.19. Dal senso de gli versi si vede che nella figura si disegna l'antitesi de la sorte de la fenice e del furioso

[...]. Perché la fenice è quel che fu, essendoché la medesima materia per il fuoco si rinnova ad esser corpo di fenice, e medesimo spirito ed anima viene ad informarla; il furioso è quel che non fu, perché il soggetto che è d'uomo, prima fu di qualch'altra specie secondo innumerabili differenze. 1042.20, 1043.05. gli effetti del fuoco. Il qual prima scalda, secondo accende, terzo bruggia, quarto infiamma o invampa quel ch'ha scaldato, acceso e bruggiato. E cossì son denotate nel furioso il desio, l'attenzione, il studio, l'affezione, le quali in nessun momento sente variare. 1047.21. si vanta il furioso d'aver forza e robustezza, come la rovere; 1052.01. Onde il furioso si vanta d'esser preda della Diana, a cui si rese, per cui si stima gradito consorte, e più felice cattivo e suggiato, 1125.25. Questa cecità è eroica, ed è tale, per quale degnamente contentare si possa il presente furioso cieco, il qual tanto manca che si cure di quella, che viene veramente a spreggiare ogni altro vedere, e da la comunità non vorrebbe impetrar altro che libero passaggio e progresso di contemplazione, come per ordinario suole patir insidie e se gli sogliono opporre intoppi mortali. 1158.09.

Altri luoghi: *Causa* 293.08. *Furori* 938.06. 939.13. 939.19. 939.34. 962.16. 973.02. 981.04. 990.01. 1011.03. 1032.08. 1058.07. 1060.09. 1061.26. 1062.16. 1063.24. 1074.10. 1078.01. 1081.08. 1084.06. 1085.15. 1089.05. 1097.13. 1098.22. 1100.06. 1109.32. 1110.24. 1127.04. 1173.26. *Candelaio* 164.12.

furore

Aristotele [...] benché lui medesimo tal volta non s'intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore, al divino furore, dice

per il più, et per il principale, il vero. *Cena* 218.01. ne l'avara possessione non consiste l'onore, in atti di gola la splendidezza, nella moltitudine de servi, qualunque sieno, la riputazione, [...] nel furore la fortezza, ne la forza la legge, ne la tirannia la giustizia, ne la violenza il giudicio; *Spaccio* 551.21. Voglio finalmente dire, che questi Furori eroici ottegnono soggetto ed oggetto eroico, e però non ponno più cadere in stima d'amori volgari e naturaleschi, che veder si possano delfini su gli alberi de le selve, e porci cinghiali sotto gli marini scogli. *Furori* 932.12. come gli furori di quel sapiente Ebreo hanno gli proprii modi, ordini e titolo che nessuno ha possuto intendere e potrebbe meglio dichiarar che lui, se fusse presente; cossì questi Cantici hanno il proprio titolo, ordine e modo che nessun può meglio dichiarar ed intendere che io medesimo, quando non sono absente. 934.13. il mio primo e principale, mezzano ed accessorio, ultimo e finale intento in questa tessitura fu ed è d'apportare contemplazion divina, e metter avanti a gli occhi ed orecchie altrui furori non de volgari, ma eroici amori, 936.28. Si vantano e possono vantarsi de mirto quei che cantano d'amori; alli quali, se nobilmente si portano, tocca la corona di tal pianta consecrata a Venere, dalla quale riconoscono il furore. 957.14. Mostra la caggion ed origine onde si concepe il furore e nasce l'entusiasmo, per solcar il campo de le muse, spargendo il seme de suoi pensieri, aspirando a l'amorosa messe, scorgendo in sé il fervor de gli affetti in vece del sole, e l'umor de gli occhi in luogo de le piogge. 965.07. Ecco dunque, per venir al proposito, come questo furor eroico, che si chiarisce nella presente parte, è differente dagli altri furori più bassi, non come virtù dal vizio, ma come un vizio ch'è in un soggetto più divino o divinamente, da un vizio ch'è in un soggetto più ferino o ferinamente: di maniera che la differenza è secondo gli soggetti e modi differenti, e non secondo la forma de l'esser vizio. 978.07, 08. Appresso, mostra un'altra specie di furore, parturita da qualche lume di ragione, la qual su-

scita il timore e supprime la già detta, a fin che non proceda a fatto, che possa inasprir o sdegnar la cosa amata. 983.01. Poneno, e sono, più specie de furori, li quali tutti si riducono a doi .geni: secondo chē altri non mostrano che cecità, stupidità ed impeto irrazionale che tende al ferino insensato; altri consisteno in certa divina abstrazione per cui dovegnono alcuni migliori, in fatto, che uomini ordinarii. 986.02. Questi furori de quali noi ragghioniamo, e che veggiamo messi in executione in queste sentenze, non son oblio, ma una memoria; non son negligenze di se stesso, ma amori e brame del bello e buono con cui si procure farsi perfetto con trasformarsi ed assomigliarsi a quello. Non è un raptamento sotto le leggi d'un fato indegno, con gli lacci de ferine affezioni; ma un impeto razionale che siegue l'apprehension intellettuale del buono e bello che conosce, a cui vorrebbe conformandosi parimente piacere; di sorte che della nobiltà e luce di quello viene ad accendersi ed investirsi de qualitate e condizione per cui appaia illustre e degno. Dove viene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto; e d'altro non ha pensiero che de cose divine, e mostrasi insensibile ed impassibile in quelle cose che comunmente massime senteno, e da le quali più vegnon altri tormentati; niente teme, e per amor della divinitade spreggia gli altri piaceri, e non fa pensiero alcuno de la vita. Non è furor d'atra bile che fuor di consiglio, ragione ed atti di prudenza lo faccia vagare guidato dal caso e rapito dalla disordinata tempesta [...]. Ma è un calor acceso dal sole intellettuale ne l'anima e impeto divino che gl'impronta l'ali; 987,18, 988.09. Dove dimostra l'amor suo non esser come de la farfalla, del cervio e del lioncorno, che fuggirebbono s'avesser giudizio del fuoco, della saetta e de gli lacci, e che non han senso d'altro che del piacere; ma vien guidato da un sensitissimo e pur troppo oculato furore, che gli fa amare più quel fuoco che altro refrigerio, più quella piaga che altra sanità, più que' legami che altra libertade. 990.21. son gli gradi de gli amori, affezioni e furori, secondo gli gradi

di maggior o minore lume di cognizione ed intelligenza. 1025.21. Come dunque accade che queste anime particolari diversamente, secondo diversi gradi d'ascenso e descenso, vegnono affette quanto a gli abiti ed inclinazioni, cossì vegnono a mostrar diverse maniere ed ordini de furori, amori e sensi; non solamente nella scala de la natura, [...] ma ancora nella scala de gli affetti umani. 1026.26. da furor animale questa anima descritta è promossa a furor eroico, 1027.14, 15. Certo come son gli gradi delle nature ed essenze, cossì proporzionalmente son gli gradi delle specie intelligibili e magnificenze de gli amorosi affetti e furori. 1060.24. Ho notato un luogo che dice esser stolti e pazzi tutti quelli che hanno senso fuor ed estravagante dal senso universale de gli altri uomini. Ma cotal estravaganza è di due maniere, secondo che si va estra o con ascender più alto che tutti e la maggior parte sagliano o salir possano: e questi son gli ispirati de divino furore; o con descendere più basso dove si trovano coloro che hanno difetto di senso e di ragione più che aver possano gli molti, gli più e gli ordinarii; ed in cotal specie di pazzia, insensazione e cecità non si troverà eroico geloso. 1155.13.

prs. Dove era il Pegaseo cavallo, ecco il Furor divino, Entusiasmo, Rapto, Vaticinio e Contrazione, che versano nel campo de l'Inspirazione; onde fugge lontano il Furor ferino, la Mania, l'Impeto irrazionale, la Dissoluzione di spirito, la Dispersion del senso interiore, che si trovano nel campo de la stemprata Melancolia, che si fa antro al Genio perverso. *Spaccio* 565.16, 18. Per esser questo [il Tauro] un animal, che dura alle fatiche, pazientemente laborioso, voglio che sin ora sia stato tipo della Pazienza, Toleranza, Sufferenza e Longanimitade, virtudi in vero molto necessarie al mondo; e quindi seco si partano (benché non mi curo che seco vadano o non vadano) l'Ira, l'Indignazione, il Furore, che sogliono accompagnarsi con questo talvolta stizzoso animale. 764.16.

Altri luoghi: *Causa* 176.08. 176.13. 221.10. 222.09.

Infinito 365.08. *Spaccio* 703.08. 716.06. 721.08. 724.01.
754.13. 811.08. 826.27. *Furori* 927.03. 932.19. 949.04.
953.05. 954.06. 957.06. 958.06. 962.16. 978.14. 993.03.
997.10. 998.06. 1006.16. 1030.03. 1056.25. 1057.08.
1070.19. 1140.07. 1170.08. 1174.01. 1178.22.
Candelaio 9.05. 23.13.

immenso, Immenso

a. agg. Ivi l'altezza è profondità, l'abisso è luce inaccessa, la tenebra è chiarezza, il magno è parvo, il confuso è distinto, la lite è amicizia, il dividuo è individuo; l'atomo è immenso; *Causa* 186.13. Questo atto assolutissimo, che è medesimo che l'absolutissima potenza, non può esser compreso da l'intelletto, se non per modo di negazione: non può, dico, esser capito, né in quanto può esser tutto, né in quanto è tutto. Perché l'intelletto, quando vuole intendere, gli fia mestiero di formar la specie intelligibile, di assomigliarsi, di conmesurarsi ed ugualarsi a quella: ma questo è impossibile, perché l'intelletto mai è tanto che non possa essere maggiore; e quello per essere immenso da tutti lati e modi non può esser più grande. 285.25. Perché dunque l'infinito è tutto quello che può essere, è immobile; perché in lui tutto è indifferente, è uno; e perché ha tutta la grandezza e perfezione che si possa oltre e oltre avere, è massimo ed ottimo immenso. 321.17. perché deve esser frustrata la capacità infinita, defraudata la possibilità de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della divina immagine che doverebe più risplendere in uno specchio incontratto e secondo il suo modo di essere infinito, immenso? *Infinito* 381.12. Uno dunque è il cielo, il spacio immenso, il seno, il continente universale, l'eterea regione per la quale il tutto scorre e si muove. Ivi innumerabili stelle, astri, globi, soli e terre sensibilmente si veggono, ed infiniti ragionevolmente si argumentano. L'universo immenso ed infi-

nito è il composto che resulta da tal spacio e tanti compresi corpi. 433.02, 06. nell'immenso spacio non è differenza di alto, basso, destro, sinistro, avanti ed addietro, 517.02. Oltre gli quai quattro elementi [...], è una eterea regione, come abbiām detto, immensa, nella qual si muove, vive e vegeta il tutto. Questo è l'etere che contiene e penetra ogni cosa; 528.23.

b. *agg. sost.* ne l'immenso non è differente il palmo dal stadio, il stadio da la parasanga; perché alla proporzione de la immensitudine non più si accosta per le parasanghe che per i palmi. *Causa* 320.09. è inconveniente dire che il mondo sia finito e che sia in se stesso, perché questo conviene al solo immenso, *Infinito* 347.35. E non veggo come alcuni intendano quel che dicono della potenza attiva infinita, a cui non corrisponda potenza passiva infinita, e che quello faccia uno e finito che può far innumerevoli ne l'infinito ed immenso, essendo l'azion sua necessaria, 384.16. sicome la sua [di Dio] potenza motiva infinita è contratta all'atto di moto secondo velocità finita, cossì la medesima potenza di far l'immenso ed innumerevoli è limitata dalla sua volontà al finito e numerabili. 388.13. Oltre dico, che questo infinito ed immenso è uno animale, benché non abia determinata figura e senso che si riferisca a cose esteriori: perché lui ha tutta l'anima in sé, e tutto lo animato comprende, ed è tutto quello. 431.24. Ma, sia come si vuole, essendo l'universo infinito, bisogna al fine che sieno più soli; perché è impossibile che il calore e lume di uno particolare possa diffondersi per l'immenso, come poté immaginarsi Epicuro, se è vero quel che altri riferiscono. 438.27.

Altri luoghi: *Cena* 99.21. 165.17. 192.06. *Causa* 179.17. *Infinito* 356.18. 356.18. 373.13. 384.24. 398.01. 412.14. 427.22. 463.15. 475.08. 477.24. 485.05. 492.22. 514.22. 518.07. 532.03. *Spaccio* 702.12. *Furori* 997.16. 1089.31. 1130.32. 1134.03. 1176.06.

impressione

1. Per quel poi ch'appartiene al considerar de gli occhi, sapete che nel presente discorso hanno doi ufficii: l'uno de imprimere nel core, l'altro de ricevere l'impressione dal core; come anco questo ha doi ufficii: l'uno de ricevere l'impressioni da gli occhi, l'altro di imprimere in quelli. *Furori* 1137.27, 28. Onde dicono gli teologi il verbo divino essere più penetrativo che qual si voglia punta di spada o di coltello. Indi deriva la formazione ed impressione del proprio vestigio, sopra il quale altro non è che possa essere impresso o sigillato; 1163.15.

2. In questi, dunque, astri o mondi, come le vogliam dire, non altrimenti si intendeno ordinate queste parti dissimilari secondo varie e diverse complessioni di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, caverne, monti, piani ed altre simili specie di corpi composti, de siti e figure, che ne gli animali son le parti dette eterogenee, secondo diverse e varie complessioni di ossa, di intestini, di vene, di arterie, di carne, di nervi, di pulmone, di membri di una e di un'altra figura, presentando gli suoi monti, le sue valli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proporzionali a tutte meteoriche impressioni; *Infinito* 452.11.

3. Se cossì, o dei, purgaremo la nostra abitazione, se cossì renderemo novo il nostro cielo, nove saranno le costellazioni ed influssi, nove l'impressioni, nove fortune; perché da questo mondo superiore pende il tutto, e contrarii effetti sono dependenti da cause contrarie. *Spaccio* 612.18. la quale [naturale] come dal mare e fiumi dona i pesci, da gli deserti gli salvatici animali, da le miniere gli metalli, da gli arbori le poma; cossì da certe parti, da certi animali, da certe bestie, da certe piante porgono certe sorti, virtudi, fortune ed impressioni. 782.21. or questi [gli Ebrei] si trovâro nella cattività e servizio de l'Egitto, dove erano destinati ad esser compagni a gli asini con portar le some

e servire alle fabbriche; e là parte per esser leprosi, parte perché intesero gli Egizii, che in essi pestilanzati regnava l'impression saturnia ed asinina, per la conversazione ch'aveano con questa razza; vogliono alcuni che le discacciasero dagli lor confini con lasciargli l'idolo dell'asino d'oro alle mani; *Cabala* 868.15.

Altri luoghi: *Infinito* 438.06. 455.13. *Spaccio* 570.12. *Cabala* 895.02. 900.08. *Furori* 972.05. 972.07. 991.06. 1033.14. 1131.21.

imprimere

non dal termine del moto onde si parte; né dal termine dove va, né dal mezzo per cui si move, prende [la pietra] la virtù d'andar rettamente: ma da l'efficacia de la virtù primieramente impressa, dalla quale dipende la differenza tutta. *Cena* 181.06. Non hanno [le scimie e gli orsi] tal complessione che possa esser capace di tale ingegno; perché l'universale intelligenza in simili e molti altri animali per la grossezza o lubricità della material complessione non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti. *Cabala* 887.27. Da qua s'inferisce secondariamente che non può essere chi insegna; né, terzo, chi possa essere insegnato; perché, come è veduto, questo non ha che apprendere o concipere, e quello non ha che insegnare ed imprimere. 908.24. perciò l'adamantino soggetto non ripercuota dalla sua superficie il lume impresso, ma, rammollato e domato dal calore e lume, vegna a farsi tutto in sustanza luminoso, tutto luce, *Furori* 1099.20. Per quel poi ch'appartiene al considerar de gli occhi, sapete che nel presente discorso hanno doi ufficii: l'uno de imprimere nel core, l'altro de ricevere l'impressione dal core; come anco questo ha doi ufficii: l'uno de ricevere l'impressioni da gli occhi,

l'altro di imprimere in quelli. 1137.26. dicono gli teologi il verbo divino essere più penetrativo che qual si voglia punta di spada o di coltello. Indi deriva la formazione ed impressione del proprio vestigio, sopra il quale altro non è che possa essere impresso o sigillato; 1163.16.

Altri luoghi: *Cena* 146.18. 180.25. *Spaccio* 591.02. *Furori* 1006.14. 1076.19. 1089.22. 1102.06. 1122.05. 1123.09. 1136.11. 1137.29. 1161.10. 1163.03. 1170.18. *Candelaio* 43.15.

magia, maggia

Profonda magia è saper trar il contrario dopo aver trovato il punto de l'unione. *Causa* 340.07. - quell'una e semplicissima veritade [...], alla quale non è in questo mondo chi più s'avicine per atto di provvidenza ed effetto di prudenza, eccetto che tu, Sofia, mentre vi conduci sette diverse, de le quali altre ammirando, altre parabolando, altre inquirendo, altre opinando, altre iudicando e determinando; altre per sufficienza di natural magia, altre per superstiziosa divinazione [...] aspirano: *Spaccio* 651.26. Quelli [gli Egizii] dunque, per impetrar certi beneficii e doni da gli dei, con raggione di profonda magia passavano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali in cotal modo era latente la divinitade, e per le quali essa potea e volea a tali effetti comunicarsi. 778.15. Però in questo bisogna quella sapienza e giudizio, quella arte, industria ed uso di lume intellettuale, che dal sole intelligibile a certi tempi più ed a certi tempi meno, quando massima- e quando minimamente viene revelato al mondo. Il quale abito si chiama Magia: e questa, per quanto versa in principii sopranaturali, è divina; e quanto che versa circa la contemplazion della natura e perscrutazion di suoi secreti, è naturale; ed è detta mezzana e matematica, in quanto che consiste circa le ragioni ed atti de l'anima,

che è nell'orizzonte del corporale e spirituale, spirituale ed intellettuale. 782.04. Quel Mosè dico, che in tutte le scienze de gli Egizii uscì addottorato da la corte di Faraone; quello che nella moltitudine di segni vinse tutti que' periti nella magia; 792.01. Ma non inferisca [l'Aquario] che la sufficienza della magia caldaica sia uscita e derive da la cabala giudaica; perché gli Ebrei son convitti per escremento de l'Egitto, e mai è chi abbia possuto fingere con qualche verisimilitudine, che gli Egizii abbiano preso qualche degno o indegno principio da quelli. 799.24. Persuaderà [Orione] con questo che la filosofia, ogni contemplazione ed ogni magia che possa fargli simili a noi, non sono altro che pazzie; 804.26. Basta, basta: cqui non bisogna altro; voglio effectuare il tuo negocio con magia naturale, lasciando a maggior opportunità le superstizioni d'arte più profonda. *Candelaiò* 48.19.

prs. Onde è tolto con il suo atro Nigrore, crocitante Loquacità, turpe e zinganesca Impostura, con l'odioso Affrontamento, cieco Dispreggio, negligente Servitude, tardo Officio e Gola impaziente, il Corvo, succedeno la Magia divina co le sue figlie, la Mantia con gli suoi ministri e fameglia, *Spaccio* 569.19.

Altri luoghi: *Cena* 108.23. *Spaccio* 818.16.